

LUCE *e Amore*

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



**Impegnati nell'apostolato
per essere segno di speranza**

LUCE *e Amore*

N. 4 Ottobre - Novembre - Dicembre 2018

Organo Ufficiale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Pubblicazione trimestrale

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi
Via di Porta Angelica, 63
00193 Roma
Tel. 06/6861977
Fax 06/68307206
Sito internet:
www.movimentoapostolicociechi.it
email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:
€ 20 (ordinario)
€ 50 (sostenitore)

Per offerte al Movimento
c.c.p. 893008
c/c Banca Prossima fil. 5000
IBAN: IT38R0335901600100000003228

Stampa:
MANCINI EDIZIONI srl
Via Tasso, 96 - Roma
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese
di dicembre 2018

Regolamento europeo 2016/679:
tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista
"Luce e Amore" non saranno oggetto di comunica-
zione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o
cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



Disabilità, comunità e civiltà dell'amore

Il MAC celebra il 90° anniversario; nasce per iniziativa di Maria Motta l'8 settembre 1928. Il sogno di Maria Motta e di coloro che hanno aperto la strada (Giuseppe Semenza, Clelia de Gaudenzi, don Bruno Vignati, don Giovanni Brugnani, Emilio Pettinelli, Vincenzo Caracciolo, don Dino Marabini) è stato, ed è, la costruzione di una comunità ospitale, di una comunità aperta in cui anche le persone con disabilità visiva potessero liberamente portare il proprio contributo al bene comune, alla missione della Chiesa cattolica.

Il MAC in novant'anni di cammino è stato uno strumento di formazione e di partecipazione alla vita della comunità ecclesiale e civile in modo responsabile per tutti in presenza della disabilità. La disabilità è una delle molteplici condizioni di essere dell'uomo con cui egli deve confrontarsi nel progettare la vita quotidiana; può apparire o anche essere un ostacolo. Le differenti possibilità della condizione umana sono un ostacolo? L'uomo è chiamato a vivere e perciò a costruire lo spazio in cui percorre l'esistenza nella condizione in cui si trova; nulla è un ostacolo, ma tutta la realtà è uno spazio con cui egli deve quotidianamente confrontarsi e di essa può far parte anche la disabilità.

Maria Motta e tutti gli aderenti al MAC si sono interrogati su come potessero partecipare attivamente alla vita di tutti anche le persone con disabilità visiva, di quali percorsi formativi la comunità avesse bisogno per realizzare ciò, su quali strumenti potessero agevolare o favorire la formazione e la partecipazione delle stesse persone con disabilità. In novant'anni di cammino, percorsi e strumenti sono stati diversi e dettati dai tempi: dai foglietti scritti col punteruolo in scrittura Braille alle lettere e al bollettino scritti con la dattilo-Braille fino ai moderni mezzi tecnologici, dai contatti personali ai raduni associativi, dalla costituzione dei gruppi diocesani alla promozione di servizi per sordo-ciechi, per i ciechi dei Paesi più poveri, per i ragazzi e i giovani studenti in Italia, per le famiglie e per la famiglia in cui vivono

La visione del progetto associativo è sempre stata la condivisione come solidarietà nella reciprocità...

... comunità dinamicamente aperta e accogliente, ... una comunità umana senza "scarti", come chiama efficacemente gli esclusi Papa Francesco.

E' la civiltà dell'amore, la civiltà della carità come giustizia a fondamento di una vera e piena comunità degli uomini.

persone con disabilità gravissima o più disabilità sensoriali, intellettive e motorie. La nota caratterizzante della missione, la visione del progetto associativo è sempre stata la *condivisione come solidarietà nella reciprocità*, la comunità dinamicamente aperta e accogliente che non producesse esclusi ed emarginati, una comunità umana senza "scarti", come chiama efficacemente gli esclusi Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. Anche il MAC ha portato la propria goccia al comune cammino dei credenti in Gesù Cristo che vogliono rispondere insieme a tutta la comunità degli uomini al forte invito di Paolo VI che, nella Pentecoste del 1970 e a conclusione dell'Anno Santo 1975, invitava a costruire la civiltà dell'amore, una civiltà in cui si praticasse la carità come giustizia, la civiltà dell'amore come risposta alle lotte sociali e per migliorare l'esistenza di ogni uomo.

È la civiltà dell'amore, la civiltà della carità come giustizia a fondamento di una vera e piena comunità degli uomini; non vi è comunità senza relazioni, responsabili e consapevoli, di reciprocità tra le persone e tra differenti. La civiltà dell'amore è ciò che don Tonino Bello, il vescovo santo di Molfetta, chiamava "*convivialità delle differenze*". Alla civiltà dell'amore si è contrapposta la civiltà dell'ostilità. La civiltà dell'ostilità si fonda su una visione del benessere sociale dell'individuo, sulla proposta della migliore qualità della vita per l'individuo. Tale processo, partendo da un valore della modernità quale è stata la tolleranza, ha condotto l'uomo del nostro tempo all'indifferenza verso l'altro, all'indipendenza di ciascuno piuttosto che all'autonomia. Anche la stessa politica, che per natura propria e per la ragione stessa del suo essere dovrebbe essere costruzione della città, organizzazione della città, cioè della convivenza dei cittadini, si alimenta di ostilità identificando di volta in volta un nemico per giustificare e per motivare le proprie scelte che discendono dall'indifferenza e dall'individualismo dei singoli, delle piccole comunità, di più ampie categorie etnico-sociologiche. Si costruiscono muri e si producono "scarti". La civiltà dell'ostilità va sempre più sostituendosi alla civiltà dell'amore, della carità. La comunità è sempre più un concetto vuoto di senso salvo essere interpretata come luogo di comuni e individuali interessi: gli italiani e i migranti, gli americani e i popoli latino-americani che premono alle frontiere, i popoli ricchi e i popoli poveri, noi e gli altri, io e l'altro.

Il sogno del MAC è un piccolo segno che elementi di separazione, di frattura come è la disabilità non impediscono di costruire, di fare comunità se le relazioni umane si fondano sulla solidarietà nella reciprocità, sulla disponibilità al comune camminare insieme tra differenti. È stato questo il cammino di questi novant'anni.

SOMMARIO

EDITORIALE

- Disabilità, comunità e civiltà dell'amore 1
Francesco Scelzo



LA PAROLA E LA VITA

- Una luce nella notte per cambiare il mondo 5
Don Alfonso Giorgio
- Mai senza l'altro 8
Don Raffaele Conte



InFORMAZIONE

- Il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 10
- 'Cercate di essere veramente giusti' 14
La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019



SPECIALE 'Il MAC compie novant'anni'

- Novant'anni di missione con la Chiesa nel mondo 15
- Le tappe di un cammino lungo 90 anni 16
Francesco Scelzo
- Le giornate di Frascati per raccontare una storia di novant'anni 18
Fabio Zavattaro
- Giornate nazionali della Condivisione 2018 21
Il Programma
- Il MAC in udienza da Papa Francesco - *sabato 17 novembre* 22
 - ° *Il discorso di Papa Francesco agli aderenti del MAC* 22
 - ° *Segno di speranza - L'indirizzo di saluto al Santo Padre* 24
del Presidente Michelangelo Patanè
- La celebrazione dei 50 anni per la cooperazione tra i popoli 26
venerdì 16 novembre
La missione del MAC nel racconto di alcuni protagonisti
Ivano Pioli
- La celebrazione dei 90 anni del MAC - *sabato 17 novembre* 34
Un cammino per l'inclusione e per la "convivialità delle differenze"
Ivano Pioli
"Maria Motta e le origini del MAC". Un testo atteso da tempo 38
Mario Narni Mancinelli
- La celebrazione dell'Eucarestia e la conclusione delle Giornate 44
domenica 18 novembre



■ PROMOZIONE E TERRITORIO

- Mille audiolibri digitalizzati: la collaborazione tra l'audioteca del MAC e il carcere di Opera 45
Laura Morelli e Tiziana Mennini
- A Bellizzi consegnato il Premio Brugnani 46
Michela De Rosa
- A Grugliasco il Premio Lorenzani 47
Margherita Merlini
- A Sesto Calende incontro-confronto con la scuola 48
Cristina De Bernardi



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni Affidate dal Papa e dai Vescovi

GENNAIO

Per i giovani, specialmente quelli dell'America Latina, perché, seguendo l'esempio di Maria, rispondano alla chiamata del Signore per comunicare al mondo la gioia del Vangelo.

Perché il nuovo anno ci trovi tutti non ripiegati su noi stessi, ma più disponibili agli altri, così da gustare la vera gioia.

Cuore di Gesù, anima e sostieni la paternità sacerdotale nei confronti dei giovani, sul modello del Tuo servo san Giovanni Bosco: che i Tuoi ministri sappiano essere segno del Tuo volto misericordioso e paziente.

FEBBRAIO

Per l'accoglienza generosa delle vittime della tratta delle persone, della prostituzione forzata e della violenza.

Perché malati e familiari ricevano la solidarietà di quanti per professione o vocazione sono a loro servizio.

Cuore di Gesù, sei stato presentato al Tempio ... i Tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità.

MARZO

Per le comunità cristiane, in particolare quelle che sono perseguitate, perché sentano la vicinanza di Cristo e perché i loro diritti siano riconosciuti.

Per tutti i papà, perché la vita di san Giuseppe li incoraggi a essere docili ai disegni di Dio Padre.

Cuore di Gesù, sei stato divinamente formato nel grembo di Maria: fa' che i Tuoi ministri, per intercessione di Tua Madre, imparino da Te cosa significa "Misericordia e non sacrifici".



Una luce nella notte per cambiare il mondo

di Don Alfonso Giorgio

Quando parliamo di *luce* necessariamente ci viene in mente il suo opposto: il *buio*, le tenebre che offuscano e mortificano la luce. In una associazione che si occupa di persone non vedenti e ipovedenti la simbologia della luce assume un valore ancora più alto, sebbene si parli di “*luce dello spirito*” e, a ben vedere, questo “*buio spirituale*” non riguarda solo i ciechi.

In occasione del 90° anniversario del MAC mi è capitato di sfogliare antichi documenti dell’associazione e di trovare termini che ormai risultano obsoleti: “*carissimi fratelli e sorelle in ombra*”, “*voi che siete al buio*”, ecc. In passato il riferimento all’ombra, alle tenebre, al buio sembrava prevalere sulla potenza sfolgorante della luce. Eppure la nostra fondatrice, Maria Motta, in ogni suo scritto, non fa che parlare di luce, di “*scintille nuove*” che danno speranza e nuova ragione di vita ai ciechi che ritrovano la Fede e si aggregano al Movimento.

Il tema delle tenebre, indubbiamente, è una realtà umana, naturale, che suscita negli esseri umani una paura atavica, che possiamo far risalire fino alle nostre origini. È normale che i bambini, specialmente i più piccoli, abbiano paura del buio poiché si tratta di una condizione che genera incertezza, senso di solitudine e di abbandono, e quindi di gran timore. È normale che il buio venga esorcizzato, allontanato, respinto e, in un certo senso, “*sfidato*”. Molti di noi, vedenti, si ricordano di aver provato questa sensazione da bambini e come solo crescendo e di-

ventando più consapevoli e coscienti della realtà circostante, più capaci di percepirla e controllarla, sia stato possibile vincere queste paure. Ma quante volte essa può riaffiorare in situazioni particolari, tanto più oggi che, anche di notte, siamo abituati a percorrere strade sempre illuminate? Ritrovarsi all'improvviso in un tratto di strada buia, attraversare un sottopassaggio poco illuminato, restare fermi in auto o in treno dentro una galleria al buio, di notte, affrontare una traversata col mare mosso o una forte turbolenza d'aria in aereo, magari di sera, suscita ansia, preoccupazione, insicurezza e, in alcuni casi, delle vere e proprie crisi di panico.

Le tenebre, ovvero l'assenza di luce, ci privano della facoltà di uno dei nostri cinque sensi e talvolta ci possono completamente destabilizzare e terrorizzare. In qualche esperienza di "cena al buio" o in seminari in cui bisogna approfondire il tema della cecità, i vedenti, in alcuni casi, reagiscono molto male: un senso di ansia e di terrore li avvolge, a

tal punto che devono sospendere immediatamente l'esperimento. I nostri fratelli e sorelle non vedenti ci danno una grande testimonianza di coraggio sfidando continuamente le tenebre; in ogni loro attività, si può dire che, con la loro determinazione e il loro coraggio, mettono luce lì dove c'è il buio.

Il buio di cui vogliamo parlare in prospettiva del Santo Natale

non è solo un fenomeno fisicamente osservabile, le tenebre rimandano anche ad una dimensione spirituale di lontananza da Colui che è la vera luce. Mancanza di amore, incapacità di provare sensazioni buone e di manifestare sentimenti positivi. Si tratta di una sorta di alterazione degenerativa della nostra essenza fatta non solo di sensi che rimandano al corpo, alla fisicità, ma anche di quella capacità di vivere relazioni buone con gli altri, di quella dimensione psicologica che infonde serenità nell'animo e nel cuore, di tutto ciò che riguarda la nostra sfera spirituale. A questo livello non è più una questione di ciechi o di vedenti. Si tratta di uno stato d'animo che può prendere tutti, indistintamente. Vivere in una situazione di buio, lasciarsi andare alle paure, ai timori e non fare mai un passo per lasciarsi avvolgere da una luce nuova che dà nuovo senso alla vita, è un rischio di tutti. Si innesca un meccanismo per cui diventa più facile rimanere "in ombra", per paura di sbagliare o venire fuori dal proprio guscio che venire allo scoperto e lanciarsi nel mondo, nelle relazione con gli altri e con Dio. Del resto anche chi opera il male agisce in modo occulto, nascosto, non alla luce del sole. Le tenebre sono anche il contesto in cui si muove chi agisce con l'astuzia per ordire i propri disegni, come Erode che, falsamente,

Il Natale è la più antica notte di luce..., quella luce che avvolse i pastori e quanti andarono alla grotta di Betlemme, una luce d'amore che riscalda i cuori.

Noi credenti, uniti nel nome di Gesù, possiamo essere tutti luce gli uni per gli altri. Questo, del resto, era il più profondo desiderio della nostra amata Maria Motta: "spargere luce" nel mondo.

dichiara ai Magi di voler incontrare e seguire anche lui quella luce, per onorare il nuovo Re. Il Natale è la più antica notte di luce, potremmo dire, con linguaggio attuale: la prima notte bianca della storia. Infatti, in quella notte santa, una luce “avvolse” i pastori mentre si recavano alla grotta di Betlemme per vedere il Bambino (cfr il Vangelo di Luca). “*Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; una luce si è levata sugli abitanti di una terra oscura*”, il profeta Isaia già molto tempo prima aveva descritto così la venuta del Messia: una notte di luce e di gloria.

Noi credenti, uniti nel nome di Gesù, possiamo essere tutti luce, gli uni per gli altri. Questo, del resto, era il più profondo desiderio della nostra amata Maria Motta: “*spargere luce*” nel mondo.

La luce del Natale, oltre ad essere verità che illumina, è anche energia che riscalda, trasforma e mobilita: una energia potentissima che ci aiuta a non sprofondare nelle fosse buie delle nostre tante disperazioni, tristezze e depressioni, perché non solo ci dà la notizia più bella, più consolante e rivitalizzante - che siamo figli amati: immensamente e singolarmente - ma ci comunica la grazia immensa ed inimmaginabile di questo stesso amore. A Natale il Figlio di Dio, oltre a nascere in mezzo a noi, rinasce in noi, se noi decidiamo di uscire dai nostri gusci ovattati e a volte soffocanti che il nostro peccato ci ha prodotto e ci apriamo ad accogliere il più bel grande regalo che ci possa mai capitare: una vita cristiana offertaci direttamente dalle mani stesse del Bambino di Betlemme, che dà a quanti lo accolgono, a quelli che credono nel suo nome: “*il potere di diventare figli di Dio*” (Gv 1,12).



*Ogni tappa della vita pubblica costituisce
un'occasione per tornare alla fonte e
ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto.
Ne siamo certi: la buona politica è al servizio
della pace; essa rispetta e promuove
i diritti umani fondamentali,
che sono ugualmente doveri reciproci,
affinché tra le generazioni presenti e quelle future
si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.*

(Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2019)